

Alcuni testi letti in Piazza Maggiore domenica 13 marzo nella Giornata in memoria delle vittime del Covid

Preghera AGESCI Bologna di Paolo Beccari

Dio della vita
che della vita infondi in noi il primo soffio
e che ad ogni vita dai un nome
infondi in ognuno di questi nomi il tuo soffio
e dona loro, vittime della fame d'aria, di respirare.
E che il tuo respiro, come una brezza, porti a noi il loro ricordo di donne e uomini vivi e vivi ci faccia sentire, e respirare, in questo tempo sospeso
e ci faccia leggere nel nostro nome il nome della vita.

Dio della gioia
che della gioia ci hai fatto dono nei nomi di questi fratelli e sorelle
e nell'incontro tra i tuoi figli pon la nostra gioia
dona a questi figli la gioia eterna
di vivere insieme, dopo tanta solitudine.
E che la tua gioia ci aiuti a riscoprirci comunità oltre ogni distanza
a camminare dritto sui nostri passi oltre ogni curva
a sorridere oltre tutti i muri e le barriere
e che i nostri nomi, nell'incontro tra di loro, siano il nome della gioia.

Dio della speranza
che della speranza hai reso segno il fuoco
e che nel fuoco attrai il nostro sguardo e le nostre speranze, perché salgano al cielo, accendi queste mille e mille fiammelle
infondi speranza in ognuna di queste luci
che nel cielo illuminino la nostra notte, che ancora non finisce
che ci portino nel buio a riveder le stelle
e in loro il riflesso di ciò che siamo.
Perché insieme siamo una costellazione
che oggi ci porta a costruire il futuro
dove è riposta la nostra missione
dove arde e vive la nostra speranza.

Dio della pace
che della pace hai il nome e il sogno
e che della pace sei il segno
e che in ogni nome e in ogni tempo ci unisci nel segno della pace,
dona alle vittime di questa pandemia la tua pace per sempre
ed allontana da noi, che cerchiamo la pace, tutte le pandemie che la soffocano:
la pandemia della guerra, dell'odio, della fame e della sete, della solitudine, dell'indifferenza, della concupiscenza, della mondanità,
perché questo mondo non può finire così, Dio della pace, e così non finirà.
Lungo le Strade di questo mondo - è la nostra promessa - torneremo a darci la mano per farlo più grande e lasciarlo migliore

nel ricordo di questi nostri fratelli e sorelle
che oggi vivono nella tua pace.

Amen.

La memoria di Paolo Francalancia

Provo a dire qualche parola in ricordo di Paolo a nome della sua famiglia,
non perché senta di averne titolo in modo particolare, ma solo perché sono quella che fa un po'
meno fatica a esprimersi con le parole, in questo momento, forse.

Anche a noi è successo, come a tanti purtroppo in questo periodo, di veder salire una persona amata
su un'ambulanza e non poterla più toccare, più abbracciare. Non avremmo voluto che andasse così,
abbiamo lottato in tutti i modi perché non fosse così, ma così è successo e ora non possiamo che
accettarlo.

Per prima cosa devo dirvi che non riesco a parlare di Paolo senza pensare anche a mio padre, che ho
perso quasi 25 anni fa. Anche allora come oggi pensavo: e adesso, Signore? Come farò, come
faremo, noi, tutti, senza di lui?

Mi sembrava impossibile, allora. Eppure, anche in quell'immenso dolore che oggi si rinnova, non
posso che dirti: grazie, Signore.

Grazie per avermi dato mio padre e grazie perché Paolo mi ha sempre fatto sentire una figlia e
trattata come una figlia, anche quando il mio papà mi sembrava di averlo perso per sempre.

Grazie perché Paolo è stato presente, con la sua forza e il suo consiglio, nella vita di tanti di noi che
siamo qui oggi commossi a ricordarlo.

Con il tempo ho imparato che le persone che si amano non si perdono, perché ti restano nel cuore e
ti continuano a guidare, con i loro gesti, il loro esempio, il loro insegnamento.

Due uomini diversissimi, mio papà e Paolo, eppure simili in alcune cose: uomini di poche parole e
di molti sguardi: amorevoli, pieni di dolcezza, uomini con occhi che si illuminavano quando
incontravano quelli delle persone che amavano.

Due uomini che sono stati un esempio di dedizione al loro lavoro e alle loro famiglie. Paolo in più è
stato per noi un esempio di fede vissuta, autentica, granitica, quasi incrollabile: la fede era la vera
luce che guidava la sua vita.

Ognuno di noi qui presenti ha nel cuore i suoi ricordi personali di Paolo.

Personalmente ne vorrei ricordare qualcuno:

il primo: quando con un certo orgoglio mi raccontava di avermi notato per primo (molto prima di
suo figlio) quando da ragazzina appena quindicenne avevo iniziato a fare catechismo in questa
parrocchia.

Ora mi viene naturale dire che questa chiesa è anche un po' casa mia, ma non è stato sempre facile,
e se oggi posso dirlo con questa sicurezza è stato sicuramente anche per merito suo.

Poi un ricordo buffo: è stato il primo e unico uomo che mi ha invitato a ballare un valzer, ad una festa di piazza durante un campo parrocchiale, e io gli pestavo spesso i piedi perché non avevo mai ballato un valzer prima in vita mia.

E ancora, un ricordo tenero: le decine e decine di volte a Pian di Balestra in cui i bambini ancora assonnati, e spesso svogliati, sono stati coinvolti dai nonni a iniziare la giornata pregando insieme le lodi. Loro forse non lo sanno, ma in quei momenti è stato seminato un seme che sicuramente e in qualche modo per noi misterioso prima o poi darà frutto.

L'ultimo ricordo è legato a questi lunghi mesi di malattia, durante i quali ha lottato fino all'ultimo per non lasciare la sua famiglia: la sua Lisetta, il suo Gigi la sua Maria, i nipoti che ha amato in modo straordinario, e delle cui carezze si è nutrito fino all'ultimo giorno.

Come nell'esperienza di tanti altri, quando perdi qualcuno che ami il dolore non passa, non passa mai, ma piano piano si impara a conviverci.

E anche se non li vediamo e non li tocchiamo più, in tanti momenti sentiamo che loro ci sono vicino e ci guardano con la tenerezza di sempre.

Papa Francesco ci dice di non aver paura della tenerezza: ecco noi possiamo dire che abbiamo avuto accanto persone non hanno avuto paura di mostrarcì la loro tenerezza:

ciao Paolo, ciao Marisa, ciao papà

Il ricordo di Gigi oggi in Piazza Maggiore nella Giornata in memoria delle vittime del Covid

Da poco più di un mese mio padre non c'è più, era una persona anziana, già fiaccata dalla malattia e non ha resistito al Covid, nonostante le vaccinazioni e tutte le precauzioni adottate.

In questi ultimi anni lo abbiamo accudito tutti insieme: noi figli, i nipoti e naturalmente mia madre, la sua compagna di una vita. Volevamo essergli vicino per ricambiare l'amore che ci ha donato quando eravamo piccoli e speravamo di poterlo accompagnare per mano nel suo ultimo tratto di strada, ma è arrivato il Covid.

Mi rimarrà sempre presente lo sguardo di mio padre triste e quasi di rimprovero mentre sale sull'ambulanza. Dopo lo abbiamo visto solo con una chiamata Skype, era veramente difficile comunicare, forse mio padre ha riconosciuto le nostre voci, ma dopo due giorni è morto solo.

Ringrazio tutti i medici e le persone che a vario titolo lo hanno assistito, hanno sempre esercitato la loro professione con competenza e umanità.

In questi ultimi anni ho visto mio padre sempre accettare i limiti che il progredire della malattia gli imponeva: fino all'ultimo, nonostante le grandi difficoltà a comunicare, ha avuto uno sguardo dolce e riconoscente per le persone che gli erano vicino.

Mi ha insegnato il valore della vita anche nel momento del declino, della debolezza e della malattia, in lui non c'è stata rassegnazione ma fede nell'abbandonarsi all'amore e all'abbraccio del Padre celeste: è stata per me una testimonianza di fede in Dio, che mi ha trasmesso.

Vorrei concludere con una preghiera a Dio: Ti chiedo di custodire e accogliere nel Tuo abbraccio le persone nel momento della morte, di concederci la consapevolezza del valore della vita anche nella vecchiaia e nella malattia, e soprattutto di proteggere coloro che hanno perso tutto a causa della violenza della guerra.